

Il giudice Colombo: «Qualcosa si muove, ma voglio leggere la legge»

Mani pulite, quasi pronto il progetto del governo

La soluzione politica per Tangentopoli non interessa Craxi? Da Tunisi un funzionario fa sapere che Bettino potrebbe ottenere asilo politico. Ma l'ambasciata a Roma nega. Intanto il sottosegretario alla Giustizia, Domenico Contestabile, annuncia che la sua ricetta, entro tre settimane sarà una proposta di legge. E' la stessa che aveva elaborato Conso. Colombo: «E un buon progetto, ma dobbiamo leggerlo».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Bettino Craxi non pensa proprio di infilarsi negli spiragli che potrebbero aprirsi, se in Italia passasse la soluzione politica per Tangentopoli? Un funzionario del governo tunisino proprio ieri ha fatto sapere che se l'ex leader socialista chiederà asilo politico, potrebbe ottenerlo. «La Tunisia è libera di accordarlo a chi vuole e in questo caso, l'accordo di estradizione che ci lega all'Italia non varrebbe». Ma l'ambasciata tunisina a Roma nega che sia in corso una trattativa in tal senso.

Intanto Memmo Contestabile, sottosegretario alla giustizia di fresca nomina, giura che entro due settimane la cosiddetta soluzione politica per Tangentopoli sarà una proposta di legge scritta nero su bianco e pronta per essere discussa in Parlamento. «Sicuramente non si farà un decreto legge. Ci limiteremo a chiedere al Parlamento di riservarci una corsia preferenziale per arrivare rapidamente al voto». Una bozza però esiste già ed è quella elaborata un anno fa dall'ex guardasigilli Giovanni Conso.

L'ossatura è quella - continua Contestabile - con qualche modifica per quanto riguarda la moratoria. In pratica proponiamo che venga portato a sei mesi il periodo di tempo in cui, chi decide di collaborare con la giustizia, può confessare i reati commessi. Il senatore di Forza Italia ammette che sta saggiando il terreno per vagliare in anteprima quali saranno le reazioni. «Se facciamo una proposta senza discuterla prima, ci criticano perché non abbiamo consultato gli addetti ai lavori. Se cerchiamo pareri si lamentano perché non abbiamo un'ipotesi definitiva. Comunque le commissioni stanno lavorando e appena saremo pronti, divulgheremo il risultato del nostro lavoro».

Il patteggiamento

A Milano, negli uffici della procura, parla il sostituto procuratore Gherardo Colombo, che fu l'ispiratore della proposta Conso. In sintesi si trattava di una proposta che ampliava le possibilità di ricorrere a riti alternativi come il patteggiamento.

Il nuovo codice di procedura penale ammette questo procedimento per i reati che non superano una previsione di pena di due anni. Ora questo tetto verrebbe portato a tre anni. Altro punto qualificante è una riduzione di pena da un terzo alla metà, per chi parla e vuota il sacco, prima di finire sotto accusa. Se bleffa o inguaina qualcuno calunniandolo, ovviamente perde tutti i benefici e va incontro a condanne più gravi. Più spinosa la materia in fatto di risarcimento e restituzione del malto. La proposta Conso prevedeva il pagamento immediato di una provvisoria, salvo aggiustamenti con successive cause civili, ma questo punto è ancora controverso. Infine sospensione dalle cariche politiche e da incarichi amministrativi in imprese pubbliche o a partecipazione statale per i protagonisti di Tangentopoli, manager o politici che siano. E anche su questo Contestabile ha delle obiezioni: «Questa gente deve comunque continuare a lavorare, perché se hanno rubato, senza lavoro continueranno a farlo».

Una materia delicata

Colombo dice che la proposta Conso, già a suo tempo era stata apprezzata da lui, ma anche dai suoi colleghi Antonio Di Pietro e Piercamillo Davigo. «Il nostro obiettivo è che tutta la verità emerga e che ci siano provvedimenti che contribuiscano ad accelerare le indagini. Il progetto Conso andava bene, ma poi, non so perché, è rimasto lettera morta. Adesso bisogna vedere bene l'articolato della nuova legge, è una materia delicata».

Ma basta cambiare una virgola per stravolgerla. Colombo, pochi mesi fa, aveva suonato un campanello di allarme, parlando del rischio che i reati finissero in prescrizione, per la lentezza dei processi. «Questo problema ora è superato, mi sembra che stiamo lavorando speditamente anche in questo senso. Il mio discorso si riferiva ad alcune resistenze a ricorrere ai riti alternativi. Anche l'innalzamento del tetto del patteggiamento è un'esigenza conseguente all'obiettivo di accelerare le indagini. Noi possiamo farcela anche così, ma se da domani, nei corridoi della procura, ci fosse la coda di gente che vuole confessare, allora avremmo bisogno di accelerare anche l'iter processuale. Non c'è il rischio di affidare l'andamento delle inchieste alle confessioni dei pentiti? «Noi comunque continuiamo le indagini e verifichiamo quello che viene messo a verbale. La legge prevede pene e revoche dei benefici per chi tenta operazioni di depistaggio».

La ricetta governativa non dispiace neppure alla presidentessa dell'Associazione nazionale magistrati, Elena Paciotti e al suo predecessore Mario Cicala. «Si tratta di soluzioni che non contraddicono i principi di fondo dell'ordinamento giudiziario». Il guardasigilli Alfredo Biondi ha assicurato che non si tratterà di un colpo di spugna, mentre il presidente del gruppo progressisti-federativo del Senato, Cesare Salvi, ritiene che «troppi punti restano oscuri» e che in ogni caso dovrà essere il parlamento a valutarla, indipendentemente dal placet della magistratura.



Bettino Craxi

Ansa

Scarcerato il questore Matteo Cinque

Il gip Antonio Sensale ha revocato l'ordinanza di custodia cautelare emessa il 19 aprile scorso nei confronti dell'ex questore di Palermo Matteo Cinque, arrestato con l'accusa di favoreggiamento, abuso di ufficio e falso ideologico nell'ambito dell'inchiesta scaturita dalle rivelazioni del «pentito» della camorra, Pasquale Galasso. Analoga decisione è stata presa dal giudice per le indagini preliminari nei confronti di Paolo Manzi, funzionario della Questura di Napoli, anch'egli arrestato con l'accusa di corruzione, abuso di ufficio e falso ideologico nell'ambito della stessa inchiesta.

Stragi di Stato Interrogato Gianni Guido

È durato parecchie ore il primo interrogatorio reso al giudice istruttore Guido Salvini da Gianni Guido, uno degli autori del massacro del Circeo, estradato la scorsa settimana da Panama. L'atto istruttorio si è svolto sabato scorso nella massima riservatezza al Palazzo di Giustizia, dove Guido è stato portato dal carcere di Opera. Giancarlo Conci, Gianni Guido ha accettato di rispondere alle domande del giudice ed è apparso sereno nella sua esposizione. Secondo quanto si è appreso negli ambienti giudiziari, il detenuto è stato sentito su fatti connessi a vicende eversive dell'estrema destra fra la fine degli anni '60 ai primi anni '70. Guido, che all'epoca era un ragazzino, non è sospettato direttamente ma nella sua successiva frequentazione dell'estrema destra potrebbe avere appreso particolari che interessano l'inchiesta di Salvini.

Mucca sulla strada Incidente con due morti

Due persone sono morte in un incidente stradale causato da una mucca che camminava sulla corsia nord della superstrada Sannicandro Garganico-Lesina. Le due vittime sono i coniugi Domenico Capurso, di 61 anni, e Ofelia Azollini, di 54, di Molfetta (Bari), che viaggiavano su una «Y 10». I carabinieri hanno accertato che Capurso nell'urto ha perso il controllo della vettura che si è ribaltata sulla corsia opposta e, cadendo in una scarpata sottostante, è finita contro un manufatto di cemento. Il conducente di un'altra vettura, che seguiva la «Y 10», ha fatto in tempo a frenare ed ha urtato solo in modo lieve l'animale.

Scarcerato l'imprenditore Caltagirone

Il tribunale della libertà di Milano ha accolto la richiesta di scarcerazione dell'imprenditore Leonardo Caltagirone, accusato di avere versato un miliardo e 600 milioni a Severino Citaristi, ex segretario amministrativo della Dc, prima delle elezioni del 1992. Caltagirone, per questa vicenda, era stato arrestato il 19 maggio scorso.



Mario Corradino

Fiore/Ansa

Interrogato Mario Corradino, il giovane genovese che ha rapito con un complice la sua ex fidanzata

«Il sequestro? Un modo facile di far soldi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHIEZZI

GENOVA. Bello e impassibile. Mario Corradino, 29 anni, disoccupato di lusso, soprannominato dagli amici «Miguel Bose» per una vaga rassomiglianza con l'attore e cantante spagnolo - attraverso la bolgia di giornalisti e cameramen che assediavano il corridoio della Procura della Repubblica senza tradire vergogna o tormento.

È il giorno del secondo incontro con i giudici che indagano sul rapimento di Ada Vallebona. Sabato scorso, nel primo faccia a faccia con i sostituti Anna Canepa e Valeria Fazio, Corradino si era gelidamente limitato ad avallarsi della facoltà di non rispondere. Ieri mattina l'interrogatorio è durato tre ore ed è stato dunque più fruttuoso, ma ciò che alla fine ne trapela non serve a scaldare il cuore. Addirittura viene da chiedersi se Mario Corradino è in grado di rendersi conto appieno della gravità del reato che ha commesso sequestrando l'ex fi-

danzata. Perché - stando alle indiscrezioni - la confessione resa da Corradino più che ad un mea culpa assomiglia al resoconto di un bel business naufragato per qualche ingenuità di troppo.

Il problema, avrebbe spiegato il rampantissimo Mario, era quello di fare soldi, tanti e subito. Non per saldare qualche debito tremendo, o per qualche altra esigenza impellente, ma per «vivere meglio», senza sbattersi giorno per giorno con qualche lavoro magari poco gratificante. E per fare tanti soldi subito, l'idea di un sequestro a scopo di estorsione gli è balenata alla mente come la soluzione ideale, «più concreta e meno aleatoria - avrebbe puntualizzato tanto per fare un esempio - di una vincita alla lotteria al Totocalcio». E a quel punto pensare all'ex fidanzata Ada Vallebona sarebbe stata una connessione concettuale inevitabile, quasi

automatica; in particolare ripensando alla ricchezza degli arredi e al valore dei quadri che, ai tempi del flirt, aveva notato nella casa di Genova e nella villa di Rapallo della facoltosa famiglia Vallebona, dinastia di radiologi illustri. Anche coinvolgere l'amico fidato Nicolò Fortini, geometra con ambizioni di vita alla grande, non sarebbe stato difficile: «ho per le mani un affare da tre miliardi, ci stai?», gli avrebbe detto, e tanto pare sia bastato per ottenere una convinta adesione. Quindi, nel giro di un mese, il progetto ha preso forma, poi il duo è passato all'azione.

Nel complesso una serie di ammissioni e spiegazioni che combaciano quasi perfettamente con la confessione resa a botta calda dal complice Fortini. C'è contraddizione su un solo punto: Corradino giura che lui Ada non l'ha avvicinata, che lui pensava soprattutto a non farsi riconoscere e che a quella parte «sporca» del lavoro ha provveduto Fortini, perché non ri-

sciva a cloroformizzare l'ostaggio secondo i piani. La catena invece si, era stato proprio lui Corradino a fissarla alla caviglia di Ada. E possibile che nemmeno in quel momento si fosse reso conto che Ada era stata massacrata di botte? No, ha giurato Corradino, perché era troppo buio. E comunque, anche quando le dottoresse Canepa e Fazio gli hanno mostrato le foto del viso tumefatto di Ada, non pare che l'ex fidanzato-sequestratore sia commosso più di tanto. Tant'è che alla fine i due sostituti, tirando le somme degli interrogatori di Corradino e Fortini, si sono lasciati sfuggire una considerazione amara: «questi sono alcuni dei figli dei nostri tempi: viziosi, spregiudicati e irresponsabili». Comunque la versione del «rapimento a lieto fine» - ideato in modo che i rapitori non venissero conosciuti o riconosciuti, e quindi escludendo l'eventualità che alla fine l'ostaggio dovesse essere eliminato - sembra reggere alle verifiche di questa prima fase

delle indagini. Sta di fatto che Corradino e Fortini restano imputati di sequestro di persona a scopo di estorsione e per il momento viene smentita l'ipotesi - ventilata nei giorni scorsi - che si possa aggiungere a loro carico l'imputazione di tentato omicidio.

Fraintanto le condizioni di Ada Vallebona - che, è giusto ricordarlo e sottolinearlo, è stata salvata dalla tempestività e dalla sagacia della polizia genovese - sono stazionarie. E ricoverata nel reparto maxillo-facciale dell'ospedale di San Martino e venerdì dovrebbe essere operata per la frattura delle ossa dell'orbita sinistra. È assistita amorevolmente dai familiari, che tramite il loro legale, hanno preannunciato l'intenzione di costituirsi parte civile contro Fortini e Corradino; anche se la madre di quest'ultimo si è messa telefonicamente in contatto con loro, chiedendo in lacrime perdono per il gesto tremendo commesso dal suo ragazzo.

Latitante nero arrestato in Spagna: nel '74 uccise un uomo a Milano

Sanbabilino assassino viveva nel lusso in un attico con piscina e fotomodelle

MARINA MORPURGO

MILANO. Viveva in un lussuoso attico con piscina, era attorniato da fotomodelle. Consumava le sue giornate senza lavorare, tra bagni di mare, sedute di culturismo, e grandi feste: questa la vita del neofascista Marco Pastori, 38 anni, ex ordinovista, ex sanbabilino dal grilletto molto facile. La latitanza di Pastori, condannato nel 1988 a 9 anni e 4 mesi per un assassinio commesso a Milano il 23 marzo del 1974 - aveva allora 17 anni - è finita ieri a mezzogiorno, per mano della Squadra Mobile di Milano diretta dal dottor Nino D'Amato, dell'Interpol e del Goe (i Nocs spagnoli). L'arresto è avvenuto a 20 chilometri da Barcellona, a Castel Defels, una graziosissima località turistica che da una decina

d'anni Pastori aveva eletto come sua residenza: la neofascista, che si credeva riparato in Sudamerica, riceveva qui generose rimesse provenienti dalla Svizzera, dalla Germania e dall'Italia. Se per i soldi «italiani» si sta indagando sulla famiglia (trattasi di famiglia ricca, secondo copione), le rimesse svizzere e tedesche potrebbero essere finanziamenti dell'«Internazionale nera», oppure - ipotesi ritenuta molto attendibile dalla polizia italiana - provenienti da traffici illegali.

Marco Pastori si trova ora in carcere a Barcellona, in attesa di essere estradato in Italia. Qui dovrà scontare 7 anni e 4 mesi (2 anni gli sono stati «abbuonati» per via dell'indulto), per aver ammazzato con tre colpi di pistola un impiegato di banca che si chiamava Lucio

Terminello. Il delitto era avvenuto al parco Lambro, e il povero Terminello - padre di famiglia - era morto semplicemente perché il Pastori (che era appena evaso dal carcere minorile Beccaria, dove era finito per un'aggressione) l'aveva scambiato per un poliziotto. Sentendosi osservato, non aveva esitato ad aprire il fuoco. Testimone del fatto di sangue era stato un altro sanbabilino, Alessandro Danieletti. Tre giorni dopo il Danieletti e Pastori avevano rischiato di ammazzare un'altra persona, questa volta una bambina di nove anni. I due erano andati a dare una «lezione» ai «rossi» della facoltà di Architettura, sparando all'impazzata in mezzo alla folla, e ferendo gravemente la piccola Chiara Antola.

Nessuno, all'epoca, riuscì a collegare i due fatti (anche perché un

perito corrotto, dietro compenso di alcuni milioni modificò la canna della calibro 22 che aveva sparato in entrambe le occasioni). Il delitto del parco Lambro sarebbe rimasto impunito se nel 1988 il Danieletti non avesse confessato tutto al giudice bresciano Paolo Zorzi (lo stesso che indaga sulla strage di Brescia). Il complice di Pastori, dopo aver fatto «carriera» agganciando elementi di spicco dell'eversione di destra - ed era infatti stato arrestato a Pian del Raschino - aveva cominciato ad entrare ed uscire dalle carceri per questioni di droga. Durante una di queste permanenze in cella Danieletti aveva deciso di liberarsi la coscienza vuotando il sacco, e parlando delle responsabilità di Pastori, che però a quell'epoca si stava già risolvendo al sole della costa spagnola.

Il teorico della lotta armata vuol tornare in Italia?

Scalzone, lettera ai giudici «Scriverò a Mitterrand»

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Oreste Scalzone vuol tornare in Italia? In una lunga lettera di 25 pagine mandata ieri ai giudici di Milano che stanno processandolo insieme ad altre 47 persone, tutti protagonisti di episodi avvenuti negli anni '70, Scalzone lancia una proposta provocatoria. Sostiene che in occasione del 14 luglio scriverà al presidente Mitterrand per chiedere di venire estradato in Italia. In realtà, almento a giudicare da ciò che scrive nella prima parte della sua confusissima lettera, di tornare in Italia Scalzone non ha nessuna voglia: il fatto è che ormai le sue polemiche non si fermano più alla contestazione della giustizia italiana ma a quanto sembra hanno intenzione di prendere di mira anche quella francese. Dal novembre scorso la Francia

ha arrestato e sembra abbia intenzione di estradare nel nostro paese Paolo Persichetti, un brigatista dell'ultima leva. Ora tra le tante accuse mosse a Persichetti (oltre alla condanna per la partecipazione all'omicidio del generale Giorgieri), c'è anche quella di partecipazione a banda armata, reato associativo. Si fa un po' fatica a seguire il ragionamento di Scalzone, ma secondo lui i capi d'imputazione per i quali Paolo Persichetti è stato condannato sono la «quintessenza del reato politico». Perciò Scalzone ha intenzione di chiedere al presidente Mitterrand «che gli venga riservato un trattamento uguale a quello che verrà riservato a Persichetti». Che effetto concreto avrà questo appello a Mitterrand, è tutto da verificare. Intanto alla seconda

udienza del processo contro Scalzone, Toni Negri e altre decine di protagonisti degli anni di piombo, ieri erano presenti solo 8 imputati e di questi solo due, minori, hanno chiesto il patteggiamento. La gran parte degli altri, compreso Oreste Scalzone, hanno invece di richiesto di poter usufruire del rito abbreviato. Il processo era iniziato l'8 febbraio scorso in tono minore. In quest'unico processo si raccolgono infatti la gran parte di reati emersi dopo la celebrazione dei precedenti dibattimenti. In qualche caso si processano nuovi imputati che hanno partecipato a episodi già giudicati. Tra le posizioni più delicate quella di Mario Ferrandi, del corpo rinvio a giudizio, oltre la metà (108 pagine) sono dedicate ed espone i capi d'imputazione di cui dovrà rispondere.